



SOMMARIO

INTRODUZIONE	06
LESORDIO	10
CENTRAL SAINT MARTINS	16
LE PRIME COLLEZIONI	26
LA MAISON GIVENCHY	50
RITORNO A LONDRA.....	64
COLLABORATORI E MUSE.....	120
OLTRE MCQUEEN: SARAH BURTON	140
INDICE ANALITICO.....	156
CREDITI	160



LA FORMAZIONE DI UN GENIO NATURALE

Quando Lee McQueen arrivò alla Central Saint Martins nel 1990, all'età di 21 anni, aveva già un'esperienza superiore a quella di molti suoi coetanei.

Lo talento di McQueen venne subito notato da Louise Wilson, che assunse la direzione della facoltà di Moda nel 1992. In un'intervista rilasciata al Metropolitan Museum of Art di New York nel 2011, la motivante professoressa, che plasmò una generazione di astri della moda, ricordò sia le capacità tecniche di McQueen sia la fiducia in se stesso:

“Un architetto non costruisce case, ma assume costruttori. Al contrario Lee, in effetti, costruiva case, perché tagliava i modelli e cuciva le giacche. In pratica, non dipendeva da nessuno”.

NELLA PAGINA A FIANCO: Il genio di McQueen era evidente già da studente. Con la maturazione come stilista, il suo amore iniziale per la giustapposizione di texture e stampe non fece che crescere, insieme alla predilezione per i motivi di animali e uccelli nelle proprie creazioni, portandolo a creare capi sempre più complessi, come questo abito stampato abbinato a un cappotto di pelliccia dalle tonalità intense e a un copricapo di piume della collezione A/I 2006 *Widows of Culloden*.



THE HUNGER (P/E 1996)

Il fermento intorno a McQueen stava crescendo, ma non si era ancora tradotto in profitto, e così la sua sfilata *The Hunger* (“la fame”) per la P/E 1996 aveva un budget di produzione di 600 sterline scarse. Forse alla luce della necessità di vendere abiti, la collezione risultò più redditizia dal punto di vista commerciale rispetto alle precedenti proposte di McQueen, e con un minore impatto, sebbene includesse il primo utilizzo di creature vive, sotto forma di un corsetto di plastica riempito di vermi.

DANTE (A/I 1996)

Dopo la sua precedente collezione, McQueen aveva firmato un accordo con il finanziatore giapponese Onward Kashiya, garantendo al proprio marchio una necessaria iniezione di denaro. La collezione successiva, *Dante*, si tenne nella barocca Christ Church di Spitalfields, costruita da Nicholas Hawksmoor, che si riteneva fosse un satanista. L'inquietante chiesa illuminata da candele e decorata con rose rosso sangue, ricordava l'oscurità dell'East End amata da McQueen e i temi

NELLA PAGINA A FIANCO: La modella Jodie Kidd alla sfilata *Dante* tenutasi a New York nel 1996. Indossa un corpetto senza maniche in seta stampata e velluto, con una lunga coda drappeggiata e un colletto in piume di struzzo bianche. Il copricapo è fatto di piume di coda di fagiano ornamentali, procurate dal padre guardiacaccia di Simon Ungless.

SOTTO: Un raro dietro le quinte dell'album personale di Ruti Danan che mostra un giovane Alexander McQueen al lavoro sul fitting di un modello maschile.



A DESTRA E NELLA PAGINA A FIANCO: Una delle collezioni di maggior successo di McQueen per Givenchy fu *Eclect Dissect*, basata sulla macabra storia di un chirurgo assassino. McQueen spaziò tra culture, stili ed epoche diverse allo scopo di creare abiti ricchi e lussuosi. Questi modelli evidenziano l'uso di colori, ricami e abbellimenti tattili, come le amate piume.



Wagram, una sala da ballo parigina costruita nel 1865, e il ritmo frenetico evocava la stanchezza percepita nel film di Pollack.

Coreografata da Michael Clark, la sfilata vedeva le modelle volteggiare tra le braccia di marinai muscolosi, con indosso una stravaganza di abiti scintillanti dalle enormi gonne piumate ornate di cristalli Swarovski. Non mancavano abiti in lamé d'argento tagliati in sbieco in stile anni '30 e tutù in tulle rosa con corsetto. Ballerine in tuta da danza classica correvano sul palco e, per enfatizzare ulteriormente il tema della frenesia seguita dalla stanchezza, l'abito di apertura venne riproposto in chiusura, ma questa volta, come descritto nella recensione della rivista *AnOther*, "il capo era sgualcito e logoro, indossato da una ballerina collassata al centro del palco e, infine, portata via da Clark e McQueen".

Ancora una volta, McQueen sembrava rivelare sentimenti contrastanti nei confronti del mondo della moda: lo sfarzo e il glamour avevano un costo.

PANTHEON AD LUCEM (A/I 2004)

Anche uno stilista del calibro di McQueen non riusciva a centrare sempre il bersaglio e, tra i pettegolezzi sulla possibilità di assumere la direzione creativa di Yves Saint Laurent (ruolo che avrebbe rifiutato), presentò la sua collezione *Pantheon Ad Lucem*. La sfilata, il cui titolo significa "verso la luce", intendeva ridurre l'estetica di McQueen all'essenziale, concentrandosi sul design piuttosto che sulla teatralità.

Le modelle dal viso pallido avevano un'aria ultraterrena e androgina mentre uscivano da quella che sembrava un'astronave, ma non c'erano luci lampeggianti o trucchi di scena. Gran parte della collezione era composta da jersey rosa pallido e nudo e da ornamenti minimi. Se McQueen ambiva a svelare i propri tratti distintivi, tra cui la sartorialità e la silhouette a clessidra, ci riuscì, ma forse a scapito di una sfilata di grande effetto.

NELLA PAGINA A FIANCO: La sfilata *Deliverance* si ispirava al film di Sydney Pollack del 1969 sull'epoca della Depressione, *Non si uccidono così anche i cavalli?*, in cui i protagonisti dovevano ballare per salvarsi la vita. Fu una sfilata frenetica, coreografata da Michael Clark e ricca di abiti sartoriali in raso impreziositi da cristalli Swarovski.





A DESTRA: David Bowie fotografato nel 2000 con un cappotto in seta stampata di Alexander McQueen.

NELLA PAGINA A FIANCO: Sarah Jessica Parker con indosso un classico McQueen al ballo Anglomania del Metropolitan Museum of Art nel 2006. L'attrice sfoggia un abito a rete stile ballerina plissettato con applicazioni di pizzo nero, sormontato da un soprabito monospalla in clan tartan fissato in vita da una stretta cintura. Sulla spalla porta una spilla con cardo scozzese ingioiellato.

